

# ATTI E MEMORIE DELL'ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN PADOVA

GIÀ DEI RICOVRATI E PATAVINA

ANNO ACCADEMICO 2022-2023 - CCCCXXIV DALLA FONDAZIONE  
VOLUME CXXXV - PARTE II

## MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE  
FISICHE E NATURALI



PADOVA  
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA



Le attività dell'Accademia Galileiana e la stampa del presente volume  
hanno il sostegno della



**Fondazione**  
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

**ATTI E MEMORIE  
DELL'ACCADEMIA GALILEIANA  
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI  
IN PADOVA**

GIÀ DEI RICOVRATI E PATAVINA

ANNO ACCADEMICO 2022-2023 - CCCCXXIII DALLA FONDAZIONE  
VOLUME CXXXV - PARTE II

**MEMORIE**

**DELLA CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE  
FISICHE E NATURALI**



PADOVA  
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

© Copyright ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA

Via Accademia, 7 – 35139 Padova

Tel. 049 655 249 - Fax 049 875 2696

e-mail: [segreteriagalileiana@libero.it](mailto:segreteriagalileiana@libero.it) - [www.accademiagalileiana.it](http://www.accademiagalileiana.it)

ENRICO PIETROGRANDE, s.c.

## **La decorazione nell'architettura del '900. Il caso padovano**

*(Memoria presentata nell'adunanza del 9 giugno 2023)*

L'apporto della scultura e della pittura negli anni del '900 alla definizione dell'architettura nel rapporto di questa con lo spazio pubblico della città di Padova costituisce un tema ad oggi poco approfondito. In queste pagine il contesto della città del Santo è assunto in prevalenza nella sua porzione centrale, interna alle mura rinascimentali, ma anche alcuni episodi ubicati nei vasti ampliamenti postbellici sono presi in considerazione. Si vuole porre in particolare il tema dell'urgenza di efficaci provvedimenti per la documentazione e la salvaguardia di forme d'arte, anche complesse, che sono oggi prive di tutela e a forte rischio di soppressione.

Dei vari periodi in cui il secolo scorso può essere suddiviso, un notevole interesse riveste, riguardo all'argomento trattato, l'intervallo compreso tra gli anni trenta e i sessanta, il più ricco di manufatti riscontrabili sul posto ancor oggi.<sup>1</sup> Su questa parte centrale del secolo sono incentrate le osservazioni che seguono. Inoltre, della produzione artistica in generale, sono poi considerate le opere poste ad integrazione delle facciate dei fabbricati o negli spazi di soglia, tra l'interno degli edifici e gli esterni, nei percorsi compiuti da residenti e visitatori per entrare e uscire nelle ville e nei palazzi che danno forma a vie e piazze. Infatti il contributo alla valorizzazione dello spazio pubblico costituisce la valenza di maggior rilievo del manufatto artistico, che va ben oltre l'arricchimento di uno spazio privato e di poche persone.

---

(<sup>1</sup>) Il ricorso all'integrazione dell'architettura con opere d'arte è incentivato negli anni cinquanta dalla Legge 29 luglio 1949 che è conosciuta anche come legge del 2 per cento, valida in particolare per le opere pubbliche. Il provvedimento riprende con modeste variazioni una legge del 1942, la 11 maggio n. 839, promossa dall'allora ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, già artefice in tema di beni culturali delle leggi del 1939.

Le opere d'arte su cui di seguito ci si sofferma partecipano tuttavia alla definizione dello spazio pubblico in modo discreto, come decorazioni in generale contenute per dimensione, differenti per materiale e tipologia e molto diffuse nel tessuto della città. Non sono in genere riconoscibili per un proprio carattere di monumentalità, essendo infatti presenti a decorare edifici minori, condomini e villette. Esistono certo anche rappresentazioni di ampio respiro nella Padova del '900, come il dipinto eseguito nell'atrio del palazzo del Liviano da Massimo Campigli tra il 1939 e il 1940, ma non di queste realizzazioni, già ricche di riferimenti bibliografici, ci si occupa in questa sede.

Le difficoltà di attribuzione delle opere d'arte in questione sono rilevanti, non essendo quasi mai esse firmate dagli autori che vi vedevano principalmente occasioni di lavoro e remunerazione. Raramente inoltre gli archivi forniscono informazioni in merito, e raramente su di esse sono state pubblicate informazioni al tempo della loro realizzazione proprio per il loro carattere non monumentale. Qualche indicazione deriva in modo indiretto dalla considerazione dei rapporti che intercorrevano tra gli architetti e gli ingegneri progettisti delle architetture da un lato e gli artisti autori delle opere d'arte di integrazione dall'altro. Così sappiamo ad esempio che Amleto Sartori,<sup>2</sup> uno degli scultori più attivi, era in rapporto di collaborazione continua in una fase iniziale con Quirino De Giorgio,<sup>3</sup> ancora studente universitario mentre i suoi primi edifici vengono innalzati, e successivamente con l'architetto Giovanni Zabai,<sup>4</sup> così come il pittore

---

(<sup>2</sup>) Nato a Padova nel 1915, Sartori è scomparso prima di compiere i cinquant'anni, nel 1962. Studente dapprima all'Istituto d'Arte Pietro Selvatico, ha conseguito nel 1939 il diploma al corso di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, tornando infine al Selvatico come insegnante della stessa disciplina. È stato tra i maggiori esperti di maschere di teatro. Tra le pubblicazioni più importanti sulla sua figura cfr.: ZABAI G., *Amleto Sartori. Scultore - poeta*, Edizioni Lint, Trieste, 1969; PIZZATI P., BARADEL V. (a cura di), *Amleto Sartori scultore*, catalogo della mostra tenutasi a Padova dal 7 novembre 2015 al 17 gennaio 2016, Il Poligrafo, Padova, 2016.

(<sup>3</sup>) De Giorgio è nato a Palmanova nel 1907. Ha frequentato anch'egli a Padova l'Istituto d'Arte Pietro Selvatico, diplomandosi nel 1925. Esponente del raggruppamento futurista veneto, ha iniziato da giovane l'attività professionale, anche se si è laureato solo nel 1959 in Architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Tra le pubblicazioni che lo riguardano cfr.: PIETROGRANDE E. (a cura di), *Quirino De Giorgio. Contributi sull'opera dell'architetto palmarino*, Editoriale Programma, Padova, 1998; PIETROGRANDE E. (a cura di), *Trentaquattro case del fascio. Settant'anni dopo*, Marsilio Editori, Venezia, 2014.

(<sup>4</sup>) Giovanni Zabai è nato nel 1914 a Battaglia Terme. Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte Pietro Selvatico – in cui fu in seguito insegnante – diplomandosi nei primi

Fulvio Pendini<sup>5</sup> operava spesso ad integrazione degli edifici progettati dall'ingegnere architetto Giulio Brunetta.<sup>6</sup>

La decorazione dell'architettura si è attuata utilizzando materiali diversi, cotto, pietra, legno, cemento. Diverse sono anche le tipologie secondo cui ha trovato forma: cotto in formelle lavorato a rilievo, murature in cotto scolpite, intradossi, drappi, portali di ingresso, finiture d'arredo. Ne deriva un vasto intervento corale di artigiani e artisti, distribuito in tutto il tessuto della città.

Un primo esempio di opera di una certa presenza nel contesto ma di autore tuttora ignoto è costituito dal portale in cotto che definisce l'ingresso a quella struttura edilizia che, in via Diaz, fu inizialmente la Casa della giovane italiana, ideata nel 1933 da Francesco Mansutti e Gino Miozzo.<sup>7</sup> Il portale risale al progetto di ampliamento del 1940, quando l'edificio fu sovralzato di un piano, e si è conservato intatto fino ad oggi mentre le funzioni del fabbricato cambiavano ed esso diveniva sede della Gioventù italiana del littorio, succursale di istituto scolastico, commissariato di polizia. Le quindici formelle quadrate in cotto di cui il portale si compone rappresentano gruppi di fanciulle

---

anni trenta, ha compiuto gli studi di architettura presso la scuola veneziana, laureandosi nel 1937. Fu ufficiale degli Alpini e prese parte alla spedizione dell'ARMIR, l'Armata Italiana in Russia. La sua scomparsa è avvenuta nel 1999. Per un primo ritratto di Zabai cfr. PIETROGRANDE E., *Padova anni cinquanta. Architettura e spazio pubblico*, Gangemi Editore, Roma, 2023, pp. 292-310.

(<sup>5</sup>) Fulvio Pendini è nato a Padova nel 1907. Ha frequentato l'Istituto d'Arte Pietro Selvatico diplomandosi Maestro d'arte nel 1923. La sua scomparsa, al termine di una intensa attività come pittore, risale al 1975. Si veda sulla sua figura: BAZZATO D., BARADEL V., PELLEGRINI F. (a cura di), *Fulvio Pendini. I volti di Padova*, catalogo della mostra allestita a Padova dal 19 maggio al 4 novembre 2007, Skira, Milano, 2007.

(<sup>6</sup>) Nato a Conegliano, Giulio Brunetta (1906-1978) ha conseguito la laurea in Ingegneria nel 1929, e in seguito, a Milano, l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto. Ha lavorato nel Genio Militare a Verona e Bolzano, stabilendosi a Padova nel 1935. Sulle sue opere si veda il volume *Giulio Brunetta. Architetture 1935-1978*, Editrice Compositori, Bologna, 2000, catalogo della mostra tenutasi a Villa Pisani di Strà, Venezia, dal 24 giugno al 13 luglio 2000.

(<sup>7</sup>) Francesco Mansutti (1899-1969), originario di Donada, in provincia di Rovigo, si è laureato in Ingegneria nel 1922. Gino Miozzo (1898-1969) ha conseguito nel 1923 il diploma di professore di disegno architettonico all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Entrambi hanno ottenuto in seguito l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto. Su questi professionisti si vedano i volumi: MULAZZANI M. (a cura di), *Francesco Mansutti e Gino Miozzo. Architetture per la gioventù*, Skira editore, Milano, 2005, e PIETROGRANDE E. (a cura di), *Mansutti Miozzo. Progetti 1927-1940*, Editoriale Programma, Padova, 1998.

che, in conformità alla funzione originaria, partecipano ad attività domestiche o sportive, giocano o studiano geografia sul mappamondo (FIG. 1). Non risultano ad oggi testimonianze d'epoca o recenti che abbiano individuato l'autore delle scene. Tra le ipotesi che si possono formulare, sulla base di un confronto stilistico, vi è quella che la responsabilità della serie dei piccoli rilievi spetti allo scultore Paolo Boldrin. Questi,<sup>8</sup> tra l'altro federale della provincia di Padova dal 1931



FIG. 1 - Portale di ingresso in cotto dell'edificio risultante nel 1940 dall'ampliamento della Casa della giovane italiana progettata da Francesco Mansutti e Gino Miozzo nel 1933. Autore dei rilievi non identificato.

---

(<sup>8</sup>) Paolo Boldrin è nato a Padova nel 1887. Ha lavorato presso il padre tagliapietra a Monselice, conseguendo il diploma presso la regia Accademia di Belle Arti di Bologna. Capitano degli Alpini, durante la guerra è stato internato come prigioniero nel campo di Mauthausen. La sua scomparsa è avvenuta nel 1965.

al 1934, è stato artefice di molte delle opere a tutto tondo o a rilievo che hanno integrato edifici più o meno importanti del tempo. Di Boldrin va anche ricordato l'attivo interessamento per la stabilizzazione come docente di Sartori all'Istituto d'Arte Selvatico, comune ambito di molti degli artisti qui considerati.<sup>9</sup> La posa statica delle figure nelle formelle di via Diaz parrebbe indirizzare in tal senso.

In particolare, oltre a diversi monumenti ai caduti, di Boldrin si conosce la partecipazione alla decorazione del palazzo ex Itala Pilsen che era stato ultimato nel 1934 su disegno dell'architetto Gino Peressutti (FIG. 2) nell'allora piazza Spalato.<sup>10</sup> Al culmine delle semicolonne giganti che suddividono la facciata, furono poste le otto figure, maschili e femminili, scolpite nel travertino. Ancora visibili, queste statue, statiche nella posa, sono riconducibili alla retorica del lavoro e della famiglia.<sup>11</sup> Analoghi caratteri presentavano anche i quattro rilievi, distrutti dopo il 25 luglio 1943, che erano posti a lato dell'ingresso alla sede del gruppo rionale fascista Cappellozza (FIG. 3) in via Cristoforo Moro.<sup>12</sup> Progettata da Quirino De Giorgio nel 1937 e ultimata entro l'anno successivo, questa casa del fascio di quartiere era rivestita con lastre di travertino che a fianco della porta posta in asse si increspavano nelle rappresentazioni di forza virile e militanza dei rilievi. Una certa immobilità e pesantezza dei personaggi permetterebbe un apparentamento con le opere già considerate, pur restando il tema dell'attribuzione completante aperto.

(<sup>9</sup>) Si veda RIGOBELLO AUTIZI M. B., *Dallo studio di Natale Sanavio agli artisti contemporanei*, in ZECCHINATO A. (a cura di), *Il Selvatico. Una scuola per l'arte dal 1867 ad oggi*, catalogo della mostra tenutasi a Padova dall'11 febbraio al 12 marzo 2006, Canova, Treviso, p. 80.

(<sup>10</sup>) Gino Peressutti è nato a Gemona nel 1883. Ha frequentato la locale Scuola di Arti e Mestieri e iniziato subito l'attività professionale, poi incentrata su Padova ove nel 1915 sposta la residenza. Al 1908 risale il conseguimento del diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Al culmine del successo come architetto a scala nazionale, scompare prematuramente nel 1940. La sua figura e la sua opera sono parzialmente delineate in FAGGIONI E., *Note sull'architettura di Gino Peressutti. Gli anni degli esordi*, in PIETROGRANDE E. (a cura di), *La costruzione della città. Architettura a Padova nei primi quarant'anni del novecento*, il prato casa editrice, Saonara (Pd), 2007, pp. 19-48. Nello stesso volume si veda *Architettura e cinema. Gino Peressutti e lo stabilimento di Cinecittà* (pp. 189-214).

(<sup>11</sup>) La paternità di Boldrin è in questo caso attestata in Baù A., *All'ombra del fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr), 2010.

(<sup>12</sup>) Su quest'opera si veda PIETROGRANDE E., *L'architettura della sede del gruppo rionale fascista Evaristo Cappellozza a Padova. Trasformazioni nel tempo*, in Atti del XXXIII Congresso Internazionale Scienza e Beni Culturali, Edizioni Arcadia Ricerche, Venezia, 2017.



FIG. 2 - Paolo Boldrin, decorazione scultorea dell'attico di palazzo C.O.G.I. ultimato nel 1934 su disegno di Gino Peressutti sul lato nord di piazza Spalato, oggi Insurrezione. Particolare della seconda statua da sinistra per chi guarda la facciata.

Nuovamente in cotto, come le fanciulle di via Diaz, sono le figure che adornano un edificio privato di misurate dimensioni, una villa nel nuovo quartiere che negli anni trenta viene sorgendo fuori delle mura presso la chiesa di San Giuseppe in via Luigi Negrelli, tra via Sorio e via Palestro. All'ombra della chiesa che dal 1925 sorge su progetto di Vincenzo Bonato, l'edificio espone due composizioni in cotto poste ai lati del portoncino di ingresso, entrambe firmate dall'artista Luigi



FIG. 3 - Portale di ingresso alla sede del gruppo rionale fascista Cappelozza in via Cristoforo Moro realizzato nel 1937-1938 su progetto di Quirino De Giorgio. L'autore dei rilievi in pietra, non più esistenti, non risulta ufficialmente identificato.

Strazzabosco.<sup>13</sup> Rappresentano temi cari al sentire del tempo, come l'invulnerabilità del rapporto familiare espresso nel ritratto della Sacra Famiglia (FIGG. 4, 5).

In cotto è anche parte dell'apparato decorativo di un'altra casa del fascio di quartiere progettata da Quirino De Giorgio e realizzata tra il 1937 e il 1938. Intitolato a Nicola Bonservizi e finito completamente in laterizio, questo complesso di edifici ancora sorge all'angolo tra via Giordano Bruno e via Girolamo Fabrici d'Acquapendente. Qui nel 1938 lavora Amleto Sartori realizzando le teste d'aquila in cotto che aggettano alla sommità della torre littoria cilindrica e le teste di

<sup>(13)</sup> Strazzabosco è nato a Padova nel 1895. Ha frequentato la Scuola d'Arte Pietro Selvatico e più tardi l'Accademia di Venezia. È, a metà Novecento, uno tra gli artisti più ricercati, in particolare per opere di soggetto sacro. Muore all'età di novant'anni, nel 1985. Su questo artista si veda C. SEMENZATO, *La vita di Luigi Strazzabosco*, in A. P. SEMENZATO (a cura di), *Luigi Strazzabosco. Sculture 1923-1980*, catalogo della mostra tenutasi a Padova dal 18 maggio al 13 luglio 1980, Comune di Padova, Padova, 1980.



FIGG. 4 e 5 - Luigi Strazzabosco, figure che adornano l'ingresso ad una villa in via Luigi Negrelli, anni trenta.

leone che coronano il volume centrale destinato a sala delle adunate.<sup>14</sup> Ancora in cotto è la *Vittoria fascista* soprastante la porta che si apre su via d'Acquapendente, rilievo che segna la collaborazione di Enrico Parnigotto<sup>15</sup> alla realizzazione di questa architettura. È comunque ancora di Sartori il contributo al Bonservizi che dà origine oggi ai maggiori motivi di discussione, nell'ambito del più vasto tema dell'opportunità del disvelamento e del mantenimento in vista di opere d'arte celebranti il fascismo anche se nate dal pensiero creativo di grandi

<sup>(14)</sup> Sulla ex casa del fascio Bonservizi cfr. BETTELLA R., PIETROGRANDE E., DAL PIAZ V., BALDAN V., *Il Gruppo Rionale Bonservizi. Costruzione e uso del complesso architettonico sede del fascismo nel "rione nobile"*, Cleup, Padova, 2008.

<sup>(15)</sup> Lo scultore Enrico Parnigotto è nato nel 1908 a Padova, ove è mancato nel 2000. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia, producendo inizialmente soprattutto opere in bronzo, e secondariamente in ceramica. Si veda in proposito MUNARI C., *Enrico Parnigotto. Sculture e disegni*, Piovan, Abano Terme, 1986.

artisti: sulle pareti del vano di ingresso dormono sotto al rivestimento di intonaco voluto dopo la guerra da Giulio Brunetta – che così li ha preservati – ampie incisioni nella pietra di Nanto che illustrano temi propri della retorica fascista. Sartori occupò la parete ovest per tutta la sua larghezza, al di sopra della scala, con la raffigurazione de *L'offerta dell'oro alla Patria* (FIG. 6). Utilizzò la parete nord, leggermente inflessa con andamento concavo, per incidere due soggetti distinti: da una parte *Il sacrificio del Bonservizi*, celebrazione del martire fascista cui è intitolata la sede, dall'altra a tutta altezza *Il Duce a cavallo liberatore degli schiavi di Abissinia* con la Stele di Axum sullo sfondo. Più incerto è il tema trattato al di sopra della porta di ingresso dall'esterno, forse una scena di battaglia, dal titolo *Il trionfo dell'Impero*. L'opera, eseguita complessivamente da Sartori in due mesi e conclusa a metà settembre,



FIG. 6 - Amleto Sartori, *L'offerta dell'oro alla Patria* nel vano di ingresso all'ex sede del gruppo rionale fascista Bonservizi in via Giordano Bruno. Incisione nella pietra di Nanto, oggi ricoperta da uno strato di intonaco, 1938.

nell'imminenza della visita di inaugurazione di Mussolini, dovrebbe essersi conservata in buone condizioni sotto lo strato di intonaco, come autorizza a ritenere un particolare de *L'offerta dell'oro alla Patria* recentemente portato alla luce. L'opportunità di ulteriori assaggi e/o della riscoperta di almeno alcuni impaginati è tema di dibattito.

Per quanto riguarda le altre rappresentazioni di seguito presentate, si trovano nel quartiere Arcella due rilevanti e poco conosciute opere di Fulvio Pendini, collocate in spazi semipubblici: il vano delle scale della scuola intitolata a Ludovico Antonio Muratori in via Dignano all'angolo con via Bernardi e l'ingresso ad uno sgraziato, grande palazzo adibito ad abitazioni e negozi in via Buonarroti.

La scuola è stata progettata nel 1952 dall'architetto Sergio Pasqualotto, responsabile dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale.<sup>16</sup> Reca sulle facciate un bassorilievo in terracotta maiolicata a firma di Antonio Ferro e Nerino Negri e un bassorilievo in pietra di Vicenza dell'artista Carlo Mandelli, ma è nel vano d'ingresso che si coglie la creazione di maggiore intensità comunicativa e più integrata con l'architettura, il graffito di Pendini che domina l'ambiente dall'alto, dalla parete di fronte alla quale sbarca la scala che sale dritta con un originale appoggio intermedio (FIG. 7). La vasta rappresentazione mette in scena gruppi di bambini che giocano, cantano, fanno esercizi ginnici, studiano, siedono alla mensa. Risalendo al 1958, l'anno in cui fu ultimata la costruzione della scuola, l'opera mostra gli abiti, le consuetudini, gli arredi di quel tempo in una serie di prospettive illuminate dalle vetrate che guardano a sud. Di Pendini sono anche le decorazioni dei pannelli dei parapetti delle scale e del distributivo del primo piano, su cui sono dipinti, con colori vivaci, raffigurazioni al limite dell'astrazione incentrate sui temi elementari del mondo scolastico, come libri e quaderni, squadre e altri strumenti per disegnare.

A breve distanza, in via Buonarroti al civico 95, sorge il palazzo di ventisette unità, piuttosto grossolano nell'architettura,<sup>17</sup> ove si conservano integre nel profondo vano di ingresso delicate immagini delle

(<sup>16</sup>) Sergio Pasqualotto, nato a Noventa Padovana il 31 marzo 1913, è scomparso a Padova, ancora giovane, l'11 febbraio 1966. Ha realizzato, comunque, molte opere, progettate sia presso l'Ufficio Tecnico della Provincia di Padova sia nell'esercizio della libera professione. Si vedano sulla sua figura i seguenti contributi: PAVAN P., *Sergio Pasqualotto: un Architetto del Moderno in Padova*, in «Padova e il suo territorio», n. 166 (2013), pp. 31-34, e PIETROGRANDE E., *Padova anni cinquanta* cit., pp. 311-334.

(<sup>17</sup>) Non è stato reperito il nome del progettista dell'edificio, né quello del committente. Una ricerca in tal senso sarebbe senz'altro utile per stabilire l'origine dell'intervento di Pendini.



FIG. 7 - Fulvio Pendini, decorazioni nella scuola Muratori in via Dignano, 1958.

quattro stagioni risalenti agli anni sessanta. Pendini rappresenta architettura e natura che si abbracciano nelle diverse stagioni dell'anno. Si tratta di sei pannelli di grandi dimensioni. Su ognuno dei due lati del percorso di ingresso ne sono disposte tre, ove l'artista interpreta due delle stagioni tenendole separate da un'immagine altra, una natura morta che, composta secondo i suoi mondi di gabbie, strumenti musicali, lucerne, si presenta più luminosa tra primavera e estate, di sfondo cupo tra autunno e inverno. In questo sopravvissuto spazio magico, anche le finiture d'arredo paiono originali: il pavimento e il soffitto sono risolti nell'iterazione delle rigature trasversali intese ad accorciare mediante un inganno ottico la profondità del percorso e nell'alternanza dei colori rosso e crema (Fig. 8).

Tra gli arredi che vestivano le sedi di attività commerciali ci sono pervenute poche testimonianze non alterate nel tempo. Tra queste rientra il negozio di biancheria Benincà in via 8 febbraio, di fronte al Caffè Pedrocchi, le cui vetrine e i cui interni sono stati disegnati da Quirino De Giorgio negli anni trenta e si presentano ancor oggi, nella mutata attività commerciale, sostanzialmente fedeli rispetto al progetto iniziale. Lo dimostra il confronto tra foto d'epoca e stato attuale, che conferma la conservazione del disegno del pavimento e del completo allestimento in legno delle pareti con il ballatoio, dei lampadari e dei camerini di prova (Fig. 9). In sofferenza è il piccolo mosaico a terra



FIG. 8 - Fulvio Pendini, dipinti all'ingresso del palazzo in via Buonarroti 95, anni sessanta.

che introduce al negozio e, soggetto a continuo calpestio, sta perdendo alcune tessere nella parte centrale rischiando di andare perduto se non restaurato in tempi brevi. È stato quasi certamente eseguito anch'esso su disegno di Quirino De Giorgio.



FIG. 9 - Quirino De Giorgio, negozio Benincà in via 8 febbraio allestito negli anni trenta. Fotografia dello stato attuale.

Non si hanno invece informazioni su alcune altre sedi di attività di commercio che mostrano un carattere storico coerente, come ad esempio il negozio di accessori Guanto d'Oro in via Roma. L'importanza e l'urgenza dell'opera di documentazione di queste testimonianze di una cultura passata risiede nel tempo limitato che esse hanno di fronte, stante il continuo incombere di normative che ne rendono i dettagli fuori norma e stante l'assenza di iniziative di tutela da parte degli enti che di questo dovrebbero occuparsi. Si può in proposito ricordare il recente smantellamento delle finiture di una storica attività come la pescheria Adriatica sotto al Salone. Costituiva, questa, una sinfonia di colori e di affascinanti particolari, un ambiente che per settant'anni ha arricchito il centro padovano con immagini geniali e fantastiche difficilmente dimenticabili, con i pesci che nuotavano sul soffitto azzurro, il prezioso ambito della cassa rivestito in micro tessere di ceramica di colore arancione – la prua di una barca? – e il pavimento alla palladia-

na verde che alludeva alla superficie del mare.

Tornando al tema delle decorazioni scultoree a rilievo o a tutto tondo e dei relativi materiali, oltre alla predominanza del cotto e della pietra va riconosciuto un significativo ruolo anche alle opere in cemento e a quelle in legno. Sono state ad esempio eseguite in cemento due fioriere nel cortile del palazzo Quirinetta in piazza Insurrezione, architettura di Giulio Brunetta. L'autore delle fioriere, Elio Schiavon,<sup>18</sup> tramite esse dà indipendenza al portico che protegge gli accessi pedonali all'edificio, le cui pareti di fondo sono tra l'altro dipinte a tutta ampiezza da Pendini, rispetto alla corte interna. I manufatti cementizi, di forma oblunga, impediscono il passaggio trasversale tra colonna e colonna, avviando le persone verso le previste vie di accesso. Recano su ognuno dei lati maggiori un bassorilievo raffigurante una vivace scena di lotta tra animali in origine a colori (FIG. 10). È lo stesso Schiavon a precisare di essere l'autore di questi manufatti.<sup>19</sup>

Sono state eseguite in legno le dieci figure affiancate sotto la galleria del Duomo, che danno luogo alla composizione dei *10 Guerrieri* che Gianmaria Potenza ha realizzato nei primi anni sessanta e restaurato solo pochi anni fa.<sup>20</sup> I dettagli degli scudi e degli elmetti non rimandano a sollecitazioni guerresche e non suscitano timore né portano minaccia, ma custodiscono il luogo come un segno riconoscibile dai passanti (FIG. 11). I guerrieri posano l'uno di fianco all'altro, delineati senza ripetizione ma con continuità, «con echi medioevaleggianti e indiscutibili influenze bizantine fatte proprie già dalla cultura veneziana, come l'uso della foglia d'oro».<sup>21</sup>

I mosaici di tessere di ceramica che danno forma a disegni tanto astratti quanto figurati, con colori vivaci o sfumati, sono presenti in

---

(18) Elio Schiavon è nato ad Arzergrande nel 1925. Ha iniziato la sua attività di ceramista nel 1941 a Bassano del Grappa e nella vicina Nove, dove ha frequentato la Regia Scuola d'Arte per la Ceramica. Stabilì in seguito il proprio studio-laboratorio a Padova, e dal 1965 ad Abano Terme. La sua scomparsa avviene nel 2004. Si veda sull'argomento PIETROGRANDE E., *Padova anni cinquanta* cit., pp. 246-251.

(19) L'informazione è contenuta in un curriculum dattiloscritto da Schiavon datato dicembre 2002 in possesso della famiglia.

(20) Gianmaria Potenza è nato nel 1936 a Venezia. Ha terminato nel 1956 gli studi presso l'Istituto Statale d'Arte della città. Ancora studente, ha aperto un laboratorio dove pratica diverse forme d'arte, dall'incisione, alla scultura e al mosaico. Risiede e lavora a Venezia nella zona di San Trovaso.

(21) Cfr. nel sito web di Potenza la pagina <http://gianmariapotenza.it/2019/06/4595/> (visionata nel gennaio 2024).



FIG. 10 - Elio Schiavon, una delle fioriere in cemento sotto il portico del palazzo Quirinetta in piazza Insurrezione (seconda metà degli anni cinquanta).



FIG. 11 - Gianmaria Potenza, i *10 Guerrieri*, scultura in legno sotto alla galleria del Duomo realizzata nei primi anni sessanta. Cerimonia di presentazione a conclusione dei lavori di restauro, 20 novembre 2019.

molti luoghi della città, ideati e posti in opera soprattutto nel secondo dopoguerra. In forma astratta è decorato l'ingresso al civico 80 di via Beato Pellegrino, dove su sfondi di tessere rosse che rivestono l'intradosso delle rampe e dei pianerottoli delle scale si snodano allineamenti

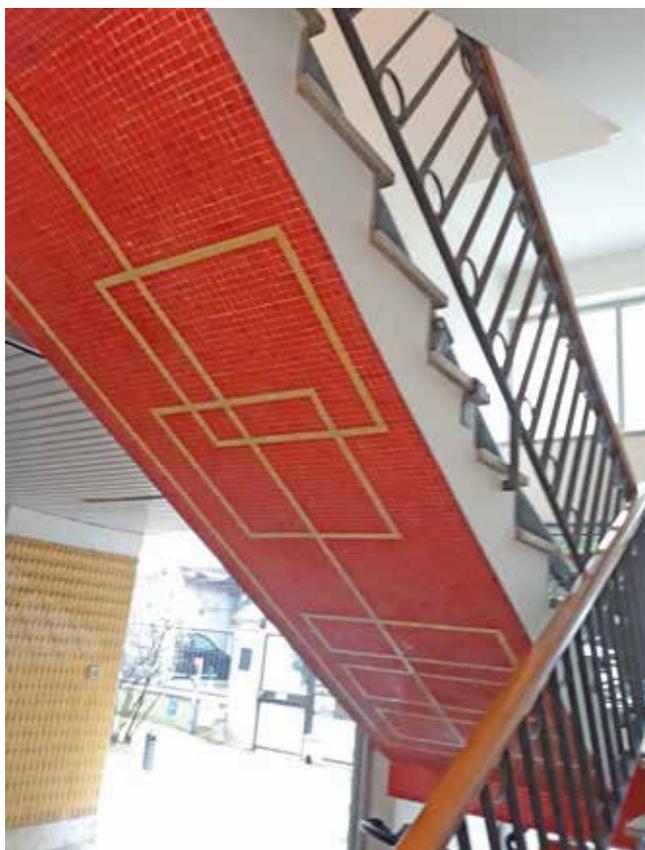


FIG. 12 - Decorazione in tessere di mosaico a carattere geometrico, ingresso all'edificio al civico 80 di via Beato Pellegrino, anni cinquanta.

di tessere gialle a comporre complesse geometrie astratte (FIG. 12). Nell'ingresso al vicino civico 96 Pendini assembla invece le tessere, ancora dei colori rosso e giallo e non altri, a raffigurare un gioco di

bambini sulla strada mentre il sole che tramonta manifesta la sua tristezza e una sequenza di costruzioni multipiano di sapore neorealista si allinea sullo sfondo (FIG. 13) – l'intervento, come il precedente, risale

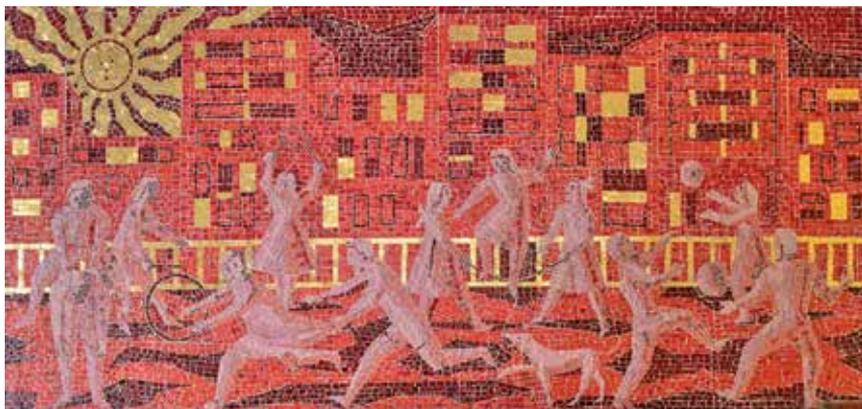


FIG. 13 - Fulvio Pendini, mosaico *Giochi di fanciulli* (1958) nel vano di ingresso al civico 96 di via Beato Pellegrino.

agli anni cinquanta.

Nel caso del rivestimento delle spalle della porta del condominio in via dei Livello 41 il mosaico è ottenuto con la composizione di elementi ceramici di pezzatura media, colore bruno con figure irregolari nella forma che aggettano, diversificate nel colore (FIG. 14). Non è noto l'autore, né la data precisa di quest'ultima decorazione che dovrebbe risalire al periodo delle precedenti. Qui la ceramica è assai deteriorata, il riordino e il restauro dell'intero sistema di ingresso si mostra sempre più opportuno.

Ad una particolare tipologia, che rimanda ai drappi che ancora si appendono ai davanzali delle finestre e ai parapetti delle terrazze in occasione di determinate festività, appartengono le decorazioni in ceramica composte entro pannelli metallici ed esposte alle ringhiere di ville e condomini. Si cita qui l'esempio della palazzina che sorge in via Natisone all'angolo con via Cismon, di disegno astratto (FIG. 15). Non appare facile l'identificazione dell'autore di questa decorazione e delle varie altre dello stesso tipo, risalenti agli anni cinquanta e sessanta, presenti in città.

Un altro modo in cui l'arricchimento dell'architettura si è attuato



FIG. 14 - Decorazione in ceramica delle spalle della porta di ingresso all'edificio in via dei Livello 41, tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta.



FIG. 15 - Decorazione in ceramica in forma di drappo esposto in facciata in una palazzina situata in via Natisone.



FIG. 16 - Amleto Sartori, incisioni sulle formelle in travertino a lato dell'ingresso al civico 32 di via Loredan, 1956.

si può trovare nei pressi di porta Portello, in via Loredan ai civici 32 e 34 e in via Vanzetti al civico 10, dove i portoncini di ingresso sono affiancati da lastre di travertino (FIG. 16) incise da Amleto Sartori nel 1956. È il caso di dodici più dodici formelle dedicate alle maschere della Commedia dell'Arte e, in via Vanzetti, di altre dodici dedicate ai segni zodiacali. Il progetto dell'edificio è dell'architetto Giovanni Za-

---

(<sup>22</sup>) Anche gli ingressi al palazzo successivo allontanandosi da porta Portello sono integrati da formelle di travertino l'autore delle cui incisioni, di carattere astratto, non è stato tuttavia riconosciuto. Gli edifici sono stati progettati da Zabai insieme all'ingegner Gino Zardini.

bai,<sup>22</sup> un collega di Sartori nell'insegnamento al vicino Istituto d'Arte Selvatico. Spiace la trascuratezza dello stato attuale, considerato che al civico 32 è posizionato un armadietto per la fornitura di servizi in adiacenza ad una serie di incisioni, e che al civico 34 l'opera di Sartori è già quasi completamente illeggibile. Un restauro accurato è urgente.

C'è un caso infine, pochi passi fuori porta Savonarola, in cui architettura e arte figurativa hanno saputo progressivamente, in omaggio a un'antica tradizione, rendersi perfettamente inscindibili. La casa all'angolo tra le vie Giuliani e Baracca del pittore e ceramista Renzo Bussotti, scomparso sette anni fa, si presenta insieme alla vasta decorazione di rilievi presenti sulle varie facciate e alle opere a tutto tondo disposte sulla pavimentazione esterna.<sup>23</sup> Il prodotto del lavoro paziente di Bussotti si legge nelle ceramiche che quasi avvolgono la casa e hanno reso l'una e le altre parti strettamente integrate in un segno straordinario che risalta nel tessuto del quartiere.

Normative e speculazione, coibentazione termica e concessioni di cubatura in cambio di adeguamento dell'impianto termico e degli infissi, cappotti, imposizioni derivanti dai temi della sicurezza e dell'antincendio creano un insieme di sollecitazioni che convergono verso una perdita progressiva di gran parte delle decorazioni che nel secolo scorso si sono venute realizzando ad integrazione dello spazio della città. Se si condivide l'impressione che difficilmente si potrà salvare poco più di qualche opera esemplare di quanto ancora rimane, quello che più conta oggi è documentare. Perché solo così si potrà tramandare la ricchezza di pensiero e l'abilità nel lavoro degli artigiani appartenuti ad un mondo che la produzione industriale sta cancellando.

---

<sup>(23)</sup> Bussotti (1925-2017) era nipote di Tono Zancanaro, che viveva nella stessa via Baracca, e fratello del compositore Sylvano Bussotti. Nato a Firenze nel 1925, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dal 1967 ha vissuto e lavorato a Padova.



